

brasilie

IL MINISTRO GILBERTO GIL
OGGI IN TOUR IN ITALIA

Non è uno dei tanti artisti che stanno attraversando l'Italia per una tournée estiva: Gilberto Gil è uno dei più famosi musicisti brasiliani, ma anche il ministro della Cultura del Governo di Luis Inacio Lula e quindi i sette concerti che farà nel nostro paese saranno altrettante occasioni per incontrare politici locali e ministri. Gilberto Gil aprirà oggi al festival Latinoamericano di Milano il suo tour italiano che lo vedrà salire sul palco assieme a Maria Bethania, sorella di Caetano Veloso e grande cantautrice brasiliana. Le altre date: il 7 luglio Genova, il 12 Torino, il 14 Perugia (Umbria jazz), il 16 Lecce, il Napoli, il 21 Roma.

onda su onda

LA BUONA RADIO È UN'AVVENTURA DI TEX, LA CATTIVA RADIO È IL CROLLO DELL'AUDITEL

Alberto Gedda

In radio - ben lo sappiamo - capita di fare degli incontri piacevolissimi, soprattutto se ti saltano fuori a sorpresa nelle prime ore del mattino mentre stai filando con l'auto verso quell'alba che s'incendia al fondo del retineo, sotto il profilo delle Alpi, e ascolti le prime notizie che diventano spesse gag nel copione principesco (ma Macchiavelli è un'altra cosa) del Presidente Berlusconi in Europa. Così, alle 5.18, dagli altoparlanti arriva Sergio Bonelli chiamato dal conduttore a chiudere la puntata de La notte dei misteri di RadioUnoRai (cinque ore di parole, musica e notizie ad iniziare da mezz'ora dopo la mezzanotte, a cura di Gabriella Vasile) dedicata all'avventura. Bonelli è il signore del fumetto italiano: alla sua bottega della fantasia si debbono Tex, Dylan Dog, Martin Mystère, Nathan Never, Zagor, Mister No, Magico Vento, Brendon, Ju-

lia, Dampir... una folgorante saga popolare che ha segnato il costume. Basterebbe già questo «curriculum» a fare di Bonelli un protagonista dell'avventura, ma lo schivo Sergio (al contrario di Salgari) ha davvero sfidato assolti deserti africani e impetuosi fiumi sudamericani. Il suo raccontare è quindi fluente piacevolmente, fra aneddoti e notizie utili in un momento radiofonico da manuale: le parole sono diventate fotogrammi del film che ci siamo proiettati mentalmente, protagonisti su veloci piroghe che tagliano acque agitate e poi alla guida di jeep in bilico sui tronchi di piste nel buio della giungla. Bonelli è un gran raccontatore di storie e, davvero, vorremmo ascoltarlo di più nella sua fascinazione affabulatoria che in radio ha la giusta dimensione. Eppure quest'occasione capita assai di rado: cosa che non ci sorprende, del resto, in una radio

pubblica sempre più votata al vuoto cazzeggio autoreferenziale (basta ascoltare il mattino RadioDueRai dal lunedì al venerdì per averne un chiaro esempio) che quindi taglia fuori chi le cose le sa davvero dire, raccontare, pennellare. Siamo, forse, ostinatamente monotoni ma al cicalaggio dei farlocchi preferiamo la bellezza avvolgente della parola. E come noi sembra che la pensi anche una buona parte del pubblico radiofonico, in costante aumento (quasi 38 milioni di ascoltatori), che ha decretato la débacle di RadioDueRai nell'ultima rilevazione di Audiradio (www.audiradio.it) con una perdita del 5,51% nell'audience dell'ex «secondo canale» della Rai surclassato da Radio DeeJay (+1,42%). Le statistiche, insegna Trilussa, sono da prendere con le molle ma qui non sembra esserci davvero molto spazio per le interpretazioni con dati che puniscono anche

RadioUnoRai (-4,90%) e danno un lievissimo incremento per RadioTreRai, mentre volano i network privati che privilegiano i contenuti. Come Radio24 con la straordinaria performance del 14% circa in più. Numeri, ascolti, che dovrebbero far riflettere sull'inutilità di rincorrere il format commerciale da parte della radio pubblica, una scelta suicida che si commenta da sé, mentre dovrebbero essere aperti, ampliati laddove ce ne sono, nuovi spazi di intelligenza. Che, attenzione, non significa noia, ma intrattenimento, informazione, divertimento, in musica e parole. È la vecchia, semplice, ricetta della radio di qualità: quella che, ad esempio, cucinano quotidianamente Ernesto Bassigiano e Enrico Luzzi in Ho perso il trend (RadioUnoRai dalle 15) facendoci ridere e riflettere. Come si conviene da veri Uomini di Mondo. Come Tex e Kit Carson...

«Ken Park»: che noia la perversione

Dialogo tra lo psichiatra Crepet e una studentessa sul «film scandalo» in uscita nelle sale italiane

Gabriella Gallozzi

ROMA «Mi colpisce la totale assenza di piacevolezza del film. C'è un senso di sgradevolezza in tutto. È sordido, è un collage di negatività e non fa vedere la vita nel suo svolgimento, ma soltanto gli aspetti deteriori». «È vero. Mi chiedo se possa esistere una realtà fatta solo di questo. È possibile che ci sia solo rabbia e rancore?». Ecco a voi il dibattito dopo il film tra psichiatra e «studentessa». No, non immaginatevi l'atmosfera da cineforum che fece gridare a Morretti lo storico «no il dibattito no!».

È una chiacchierata tra Paolo Crepet e Silvia, studentessa ventenne di Scienze Politiche, a proposito di una pellicola destinata a fare scalpore a tutti i costi, puntando direttamente al disgusto. Stiamo parlando, infatti, di Ken Park, lo «scandalo» di Venezia 2002, ora nelle sale - distribuisce Revolver - con il divieto ai 18 anni. È la nuova pellicola-provocazione di Larry Clark, l'indimenticabile regista americano che fece scalpore in passato con Kids e che ora, in coppia con Ed Lachman, ritorna a parlare di inquietanti scenari adolescenziali dove i rapporti tra genitori e figli sembrano ispirati ad una sorta di «manuale psichiatrico».

Ambientato in una non ben identificata provincia americana il film racconta la discesa all'inferno di quattro famiglie in cui ci si relaziona soltanto in termini di violenza, morbosità e perversione. Adolescenti che si suicidano nell'indifferenza totale dei propri compagni, madri che vanno a letto coi fidanzati delle figlie, nipoti che uccidono i nonni rei di barare a Scarabeo, padri alcolisti o «ubriachi» di religione che abusano dei propri ragazzi. Tutto è così estremo, così paradossale che a

Lo psichiatra: tutto fuori contesto, la denuncia viene meno... La studentessa: nel film solo rabbia e rancore

”



Una scena da «Ken Park», di Larry Clark, da venerdì scorso nelle sale italiane

tratti arriva persino a strappare lo sghignazzo, come nella scena «culto» in cui il padre-macho di uno dei protagonisti, dopo una notte di sbronze, si infila nel letto del figlio, tenta un rapporto orale e davanti allo sgomento del ragazzo replica rassicurante: «Non ti preoccupare è papà!». Vi basta? Ai nostri spettatori è «bastato».

Paolo Crepet, per esempio, ha in testa American Beauty come termine di paragone recente rispetto a Ken Park e va giù duro: «Sam Mendes si che ha saputo criticare la famiglia e la società americana, qui invece la denuncia non arriva. Cosa che, invece, Larry Clark era riuscito a fare in modo efficace nel suo precedente Kids. Lì era riu-

scito a descrivere in modo originale la vita di questi ragazzi soli, abbandonati dagli adulti. Ora, tornato sull'argomento, è come se non fosse riuscito ad aggiungere altro. Mi sembra quasi una versione americana dei programmi della De Filippi. C'è dentro Novi Ligure e ogni tipo di perversione e di miseria umana. Se raccontati soltan-

to il lato negativo delle persone ognuno di noi appare come un mostro».

Sul tema dell'esasperazione che «esaspera» è d'accordo anche Silvia: «È tutto così perennemente sopra le righe che non ci aiuta a capire i motivi per cui le famiglie sono disastrose, ma ci mette soltanto di fronte al dato di fatto. In

questo modo sembra tutto scollato dal contesto sociale e si perde ogni tipo di denuncia. Se penso al Laureato, invece, quello sì che è stato un film rivoluzionario, e lo è ancora oggi a distanza di quarant'anni. È stato capace di criticare la società che si dice basata sulla famiglia, ma che in realtà è la sede del disagio».

Per i «nostri» spettatori, insomma, Larry Clark si è imbattuto in uno di quei temi «difficili», se non altro perché a proposito c'è tanta di quella letteratura... «I cascami della famiglia borghese - dice Paolo Crepet - sono argomenti che riempiono intere biblioteche. Dalla letteratura al cinema. Penso a Moravia, a Visconti. A tutto il cinema di Cassavetes che tanto ha detto sulla famiglia americana. Ma anche lo stesso Zabrisky Point non era forse una potentissima critica della società? Forse in anticipo sui tempi. Ecco, mi piacerebbe rivederlo in un liceo con gli studenti».

E dalla famiglia a Muccino il passo è breve. «Muccino - ribatte Silvia - può piacere o non piacere, ma riesce comunque a darti una sua lettura sulle dinamiche familiari. In Ken Park, invece, nulla viene spiegato. Nessuno ama nessuno e il disagio è buttato lì».

«In Muccino - concorda Crepet - almeno c'è un pensiero, c'è un quadretto familiare nel quale, magari, come nel caso di Ricordi di me, c'è chi ha rifiutato di identificarsi. Larry Clark mette insieme tutta la casistica della sfiga. E la vita dov'è? È tutto così caricaturale, ma senza ironia. Fa più male vedere un pranzo della domenica in cui i familiari non hanno niente da dirsi che vedere tutti questi eccessi. Peccato, perché in questo modo, non arriva neanche lo choc».

Questo secondo i «nostri» spettatori, staremo a vedere cosa ne penserà il pubblico delle sale.

censura

Australia, i poliziotti bloccano la proiezione

SYDNEY Una proiezione non autorizzata del controverso film Ken Park è stata interrotta dopo pochi secondi dalla polizia a Sydney, davanti ad oltre 500 spettatori-manifestanti, raccolti in una sala municipale in segno di protesta contro la censura. Il film, che include scene di sesso esplicito fra minorenni, suicidio e asfissia autoerotica, presentato a Venezia nel 2002, era stato soppresso dal programma del 50° Festival del cinema di Sydney il mese scorso: la prima volta in 30 anni che un film in programma nel Festival è vietato dalla censura. Ken Park aveva

avuto la sua prima mondiale al Festival del Cinema di Venezia lo scorso settembre. Ma in Australia l'Ufficio di classificazione di film e letteratura lo ha vietato perché il film tratta di questioni sessuali «in maniera tale da offendere lo standard di moralità e di decenza generalmente accettati da adulti ragionevoli». Qualche sera fa un gruppo di sei poliziotti è salito in sala di proiezione e ha sequestrato la copia in Dvd, che gli organizzatori avevano scaricato in internet, e hanno preso le generalità degli organizzatori della serata, tra cui la nota critica cinematografica della Sbs Tv, Margaret Pomeranz, che potranno essere incriminati. «Non intendiamo perdere coraggio o energia, perché parliamo in nome della stragrande maggioranza degli australiani», ha poi dichiarato Pomeranz. «Almeno, il dibattito sulla censura è stato aperto. C'è qualcosa che non va in questo paese se non si può proiettare un film senza interferenze dei censori... è una questione grave per la libertà d'espressione».

Proiettati a Roma un filmato rarissimo di 54 minuti e due cortometraggi, di cui uno su Burroughs, del regista inglese morto nel '94

I dolorosi ricordi a colori di Derek Jarman

Stefano Miliani

ROMA I ricordi e gli affetti del regista Derek Jarman scorrono nelle immagini in super8 riverseate su dvd. Si assiste a un diario che respira il desiderio di libertà degli anni '70 ereditato dal decennio precedente, che si compone di squarci di appartamenti nei Dock londinesi sul Tamigi, dettagli da vita bohémienne, scene di indolenza, comunità gay, fuori scena del film Sebastian, l'amore per il Mediterraneo, immagini in bianco e nero e a colori, con la musica di Brian Eno che tiene in equilibrio tra l'idillio e l'inquietudine. Si tratta di Glitterbug, titolo che richiama trucco, travestimento e lustrini del glitter rock anni '70 in voga in una comunità londinese, prevalentemente maschile e gay.

Il filmato, di 54 minuti, è una rarità ed è stato proiettato giovedì alla British School di Roma insieme ad altri due cortometraggi girati da Jarman in super8: Pirate Tape, liberissima

interpretazione di una giornata londinese di William Burroughs, del 1982, tra colori sfalsati, dettagli urbani, sgranature, il fracasso di un incidente d'auto, l'inconfondibile voce dello scrittore che ripete ossessivamente la medesima frase, e The Art of Mirrors, azione sul riflesso luminoso di uno specchio puntato verso la telecamera virata in colore verdognolo del 1973.

Lo scopo della proiezione romana, e dalla collaborazione con l'istituto britannico, sta nel varo di una collana della società RaroVideo (www.rarovideo.com, e-mail info@rarovideo.com, tel 06 8543284), «Interferenze». Dove si propongono in formato home video (Vhs e Dvd), con sottotitoli e un libro di una sessantina di pagine, filmati rari di autori quali Alejandro Jodorowsky, Werner Herzog, Peter Greenaway, Waleria Borowczyk, Fassbinder, Andy Warhol, nonché Pasolini e Rossellini e altri. Il catalogo scava nella produzione underground, guarda a quei registi «che hanno cambiato il rapporto fra l'arte contemporanea e il cinema»,

afferma la casa distributrice, e il primo volume affronta appunto l'inglese Jarman: «The Super8 Programme», a 32 euro, include Glitterbug, The Pirate Tape e il videoclip realizzato per il gruppo new wave dei primi anni '80 Throbbing Gristle Psychic Rally in Heaven.

Jarman, stroncato dall'Aids nel '94, «quando morì mi affidò i suoi 62 film girati in super8», afferma il produttore James Mackay. Il lavoro in super8, precisa Mackay, per il regista non era un puro esercizio privato: si legava a doppio filo a lungometraggi come Sebastian o Caravaggio, era un continuo riversare idee e soluzioni tecniche da un fronte all'altro, era una ricerca artigianale dove le sequenze sono frutto di un elaborato sforzo compositivo e artistico «e di una straordinaria memoria visiva». Queste immagini sono l'officina dell'artista, ma si avverte di più, in Glitterbug, come il piacere di una goduta vissuta libertà sessuale screziato dalla malinconia per coloro che, anni dopo, non ci sono più.

El Liston
PERIODICO DI INFORMAZIONE LOCALE
dell'Associazione «Anni e me' paes»
«NENE NEL POCES NARROW GCI»
L'OMBRA DI LIBERTÀ

CALENDARIO 2004
Ideato da Angelo Ongaro

Un pensiero che non muore.
11 giugno 1984 - Padova
moriva un grande personaggio
della Politica Italiana

11 giugno 2004
il 20° anniversario

Enrico Berlinguer

PACE

Questo calendario è proposto a tutti i Partiti della Sinistra e vuole offrire un contributo per unire le varie anime in essa rappresentata. E' già in distribuzione in tante Feste di Partito.

Per la prenotazione ed eventuali informazioni:
tel. 349.1634034 - fax 0426.372175

Federazione di Rovigo
Tel. 0425.21466-7